

ELEZIONI 20
STUDENTESCHE
SAPIENZA 24
19-22 novembre

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ
CONQUISTARE UN FUTURO

PROGRAMMA
DI LOTTA

di **CAMBIARE**
ROTTA ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA



per una nuova università in una nuova società

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ
CONQUISTARE UN FUTURO

ELEZIONI 20
STUDENTESCHE 24
19-22 novembre



CAMBIARE
ROTTA ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

iNDiCE

Introduzione: **Cambiare l'università, conquistare un futuro**

- **Dieci punti per il diritto allo studio**
- **Diritto alla salute**
- **Donne in università**
- **E dopo la laurea?**
- **Fondi all'università, non alla guerra**
- **Ricerca**
- **La Sapienza e la guerra**
- **Quale sostenibilità ambientale?**
- **Nuova didattica**
- **Come cambiare l'università?** Politica, antifascismo, democrazia e rappresentanza



CAMBIARE L'UNIVERSITÀ CONQUISTARE UN FUTURO

Programma di lotta di Cambiare Rotta - Organizzazione Giovanile Comunista per le elezioni delle rappresentanze studentesche all'Università Sapienza di Roma per il biennio 2024-2026

DALLE MOBILITAZIONI...

Dopo anni in cui sembrava impossibile mettere in discussione il pessimo funzionamento delle università nel nostro paese, **negli ultimi anni sono tanti gli studenti e le studentesse che hanno deciso di organizzarsi e denunciare il modello universitario e sociale in cui viviamo.** Soprattutto qui in Sapienza come Cambiare Rotta abbiamo sostenuto o contribuito direttamente a tante mobilitazioni, tra le più note sicuramente il primo movimento delle **tende contro il caro affitti** in cui studenti fuori sede, pendolari e non solo hanno messo al centro il forte legame tra il diritto allo studio e il diritto all'abitare arrivando con le tende in decine di atenei e fin sotto la sede del Ministero dell'Università. Ancor più eclatanti, lo scorso anno, le **mobilitazioni contro la guerra e il genocidio** in Palestina hanno sollevato il grande problema del legame dell'università e della ricerca con l'industria bellica e l'apparato ideologico militare e quindi la natura sociale, e l'etica che il mondo della formazione dovrebbe avere. Oltre a questi eventi più conosciuti, sono tantissime le iniziative di dibattito e i percorsi di mobilitazione costruiti: sulle aule sovraffollate, sulla terribile riforma dei 60cfu che rende inaccessibile la professione d'insegnante, contro le molestie, i ricatti e gli abusi che sempre più studentesse ricevono, per nuovi meccanismi di partecipazione studentesca alle decisioni universitarie e contro la costante presenza di forze dell'ordine all'interno degli ambienti universitari. Come Cambiare Rotta stiamo costruendo, da anni, un'**alternativa** che risponda alle esigenze reali di tutti con una forte base di **solidarietà** e che tenga al centro **l'organizzazione** e il **conflitto**, perché senza di questi *nessuna buona rappresentanza potrà ottenere dei risultati.*

...ALLA RAPPRESENTANZA

Le mobilitazioni degli ultimi anni hanno fatto emergere altro: *la mancanza di una rappresentanza universitaria che svolga realmente la sua funzione.* Tra clientelismo e carrierismo, tra un [badge per il curriculum](#) o una poltrona calda in rettorato, purtroppo si è trasformato quello che doveva essere un meccanismo di partecipazione degli studenti in uno **strumento utilizzato da pochi**, a discapito degli altri. Certo, la Sapienza per prima ha incentivato questo processo svuotando la struttura democratica dell'ateneo, ma finora, nessuno ha avuto mai il coraggio di rompere questi ingranaggi, anzi, non solo in tanti ne hanno tratto un profitto individuale, ma tutti hanno tradito la loro funzione, anche quando in tantissimi chiedevamo una presa di posizione dell'ateneo sul genocidio in Palestina e nessuno degli eletti ha rappresentato la [richiesta](#) di migliaia di

studenti. Il risultato? Percentuali di votanti che raramente superano il 20%. Noi crediamo in una [rappresentanza](#) che sia **megafono delle lotte** e che miri ad aumentare la **partecipazione di tutta la comunità studentesca** alle attività e le decisioni dell'ateneo che riguardano direttamente il nostro futuro, in ogni corso di studi, dipartimento, facoltà, ma non solo in Sapienza! Come organizzazione nazionale crediamo nell'importanza di **unire**, invece che dividere, e avere una rappresentanza comune in ogni ateneo d'Italia che discute e si confronta continuamente, è una forza per tutti.

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ perché ad oggi non è più possibile parlare di una riforma universitaria, come sta facendo l'attuale Ministra dell'Università Bernini, ma è necessario uno **stravolgimento del modello universitario** per come lo conosciamo, mettendo al centro la natura sociale che università e ricerca dovrebbero avere: emancipazione, progresso sociale e sviluppo di un'alternativa alla realtà che viviamo attualmente. Frutto dei processi di aziendalizzazione e privatizzazione degli ultimi decenni, ad oggi l'università e la ricerca sono strumenti dedicati alla formazione di futuri lavoratori precari e sfruttati, all'innovazione tecnologica per aumentare i profitti dell'industria e dei privati e come laboratori ideologici in cui imporre un'unica visione di mondo. Lo si vede chiaramente dall'istituzione della [Terza Missione](#) delle università per cui *"Sapienza è impegnata a promuovere e favorire l'applicazione, la valorizzazione, la divulgazione e il trasferimento delle conoscenze, dei saperi e delle tecnologie al di fuori delle proprie istituzioni. A tal fine interagisce con altri enti, con il tessuto produttivo e la società nelle sue varie forme e articolazioni"* per cui alla fine il nostro ateneo collabora con fabbriche di armi come la Leonardo Spa, con aziende inquinanti come l'ENI o l'ENEL e organizza eventi con esponenti della NATO o dell'esercito. Se questa è l'università che vuole e difende la Rettrice Polimeni, noi affermiamo che **questa università non ci rappresenta**.

PER CONQUISTARE UN FUTURO perché diversi eventi negli ultimi decenni hanno peggiorato drasticamente le condizioni economiche, politiche e sociali in cui viviamo: il lavoro precario e l'alto tasso di disoccupazione, l'impovertimento delle famiglie, lo scoppio di ulteriori guerre in tutto il mondo e il coinvolgimento dell'Italia hanno fatto lievitare il costo della vita e degli studi rendendo il percorso formativo inaccessibile perché molto costoso e la laurea un titolo che non necessariamente significherà migliori condizioni lavorative. Nonostante questo, ancora continua la retorica - praticamente in ogni corso di studi - su quanto *"se ci impegniamo"*, *"se ce lo meritiamo"*, allora *"ce la faremo"* creando delle **aspettative** che poi puntualmente vengono smentite dalla **realtà**. La realtà di un Governo che eseguendo le politiche dell'Unione Europea, perfettamente in continuità con i governi tecnici e di centro sinistra, continua a tagliare sui fondi destinati al diritto allo studio, aumenta i livelli di precarietà nella ricerca e in tutti i settori lavorativi, è perfettamente sostenitore dell'invio di armi e della partecipazione militare nei conflitti, continua a produrre devastazione ambientale e vuole anche togliere qualsiasi possibilità di manifestazione di dissenso e visione alternativa. Di fronte alla crisi di prospettive, non c'è nessun futuro garantito, ma è tutto da conquistare: un futuro in

cui le relazioni internazionali si basino sulla solidarietà tra popoli, non sulle guerre; in cui il sapere sia al servizio dell'emancipazione e del benessere dei popoli, e non del profitto delle multinazionali; in cui tutti e tutte abbiano accesso ad un lavoro dignitoso e ad un tetto sulla testa; in cui l'intero percorso di formazione sia gratuito, accessibile e percorribile per tutte e tutti.



10 PUNTI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

L'Università ... sostiene le studentesse e gli studenti capaci e meritevoli, senza distinzione di condizione economica e sociale, garantendo l'effettività del diritto allo studio" recita l'art.8 della Carta dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti Sapienza. Ad oggi, tuttavia, questa garanzia è un'illusione che svanisce ogni giorno per un numero sempre maggiore di studenti e studentesse che si trovano in realtà in una condizione di **ricatto**.

Il **Ministero dell'Università e della Ricerca** negli ultimi decenni ha peggiorato esponenzialmente la condizione del welfare universitario in Italia non solo con i tagli ai fondi, ma soprattutto con la **delega alle Regioni** in materia di politiche di diritto allo studio, amplificando la disparità tra atenei del Nord e del Sud, delle grandi città e delle province.

All'interno del nostro ateneo, diritto allo studio vorrebbe dire essere **liberi di poter accedere ai Corsi, frequentare le lezioni, usufruire del materiale didattico, accedere agli appelli degli esami**; in questo percorso, **non doversi preoccupare di restare senza un tetto sulla testa e senza soldi per mangiare**; non essere costretti a ricadere nella categoria di **studenti-lavoratori** che, il più delle volte, allo studio possono dedicarsi ben poco.

La Sapienza invece si assicura del contrario: a fronte di un caro vita sempre più elevato, di una condizione lavorativa giovanile sempre più precaria e incompatibile con l'impegno nello studio e nella formazione, di una "crisi abitativa" che ormai è una costante, non solo l'ateneo non adegua le proprie strutture e i propri servizi, ma **insiste nel rendere sempre più elitaria ed esclusiva la fruizione di un vero diritto allo studio**.

1. UNIVERSITÀ GRATUITA: ABOLIRE LE TASSE!

Le tasse universitarie rappresentano non solo un ostacolo, ma una **negazione del Diritto allo Studio**. Le **fasce di prezzo proporzionali all'ISEE** non rispecchiano la reale condizione economica della maggior parte degli studenti, finendo per costringere molti a pagare cifre che non possono permettersi, inoltre, **il vincolo - o il ricatto - dei criteri di merito** per non incorrere in maggiorazioni dei costi è un'assurdità che va eliminata subito, a partire dal vincolo dei 25 CFU necessari per non perdere completamente il diritto ad agevolazioni. **In una nuova Università davvero accessibile le tasse devono essere abolite, per superare anche il ricatto del "fuori corso" e delle carriere "part-time"**.

Dimostrazione dell'assurdità della tassazione universitaria sono i **prestiti d'onore** proposti agli studenti dai maggiori istituti finanziari del Paese (come *Per Merito* di Intesa San Paolo): **indebitarsi con una banca per potersi pagare gli studi** è la negazione

assoluta del diritto allo studio, del diritto a un futuro libero dall'ipoteca del debito e della precarietà.

2. PIÙ BORSE DI STUDIO

Competenza dell'Ente DiSCo, ente regionale per il diritto allo studio, **le borse di studio sono gravemente insufficienti a coprire il fabbisogno**: sono tantissimi gli studenti **idonei** ma non assegnatari, ancor di più gli studenti **ritenuti non idonei** a causa dei criteri ISEE/ISPE vigenti, e **noti a tutti i ritardi e le criticità nell'erogazione di borse e contributi**. Alla Sapienza chiediamo:

- la richiesta a DiSCo di una **rimodulazione dei criteri di assegnazione delle borse** e senza il ricatto dei CFU
- un **aumento dei fondi** sufficiente a soddisfare il bisogno di tutti gli studenti che necessitano di borse e a coprire un **aumento dell'importo delle borse adeguato al crescente costo della vita**, senza che tale percezione infici sulla dichiarazione dei redditi.

3. PIÙ BORSE DI COLLABORAZIONE: STUDIAMO PER LAVORARE O LAVORIAMO PER STUDIARE?

Secondo AlmaLaurea il 65% degli studenti laureati alla Sapienza ha lavorato durante il percorso di studi. Questo dato, incrociato con il tasso elevatissimo di abbandono - 30% degli studenti durante il primo anno di corso - parla chiaro sulla condizione degli studenti costretti a far fronte a spese e ritmi di vita insostenibili. Come primo provvedimento per contrastare l'enorme contraddizione della figura di **studente-lavoratore** vogliamo:

- l'aumento delle **borse di collaborazione e di tutorato** messe a bando dall'università e degli **importi**, per fornire agli studenti un'alternativa al lavoro precario, spesso sottopagato e non tutelato, **internalizzando e tutelando legalmente chi lavora**
- che l'assegnazione di queste borse, al momento subordinata a criteri di merito, sia vincolata a **criteri strettamente economici e reddituali**
- l'avvio di una **inchiesta ufficiale** che analizzi la condizione degli studenti-lavoratori all'interno della Sapienza e i cui risultati vengano tenuti in considerazione per la ripartizione delle borse tra le varie facoltà

4. PIÙ STUDENTATI PUBBLICI

Il problema della **mancanza di studentati pubblici**, fatto emergere con forza negli scorsi anni dagli studenti che hanno protestato con le tende nella maggior parte delle università italiane, non è mai stato riconosciuto dal nostro ateneo. Gli incontri che, grazie alla mobilitazione, abbiamo ottenuto con il Ministero dell'Università e la Regione Lazio

hanno dimostrato che non c'è alcuna volontà da parte delle istituzioni di affrontare la questione.

Ad oggi Sapienza, oltre ai posti disponibili negli studentati - pochi e malmessi - di Lazio DiSCo, offre un servizio di **intermediazione immobiliare** e una serie di **convenzioni con strutture residenziali private** per favorire la ricerca di alloggi ai suoi iscritti, proponendo anche **stanze singole a canoni di €600-700**. Una posizione che, **oltre a non stabilizzare la condizione precaria dei 30.000 studenti fuori sede in Sapienza legittima e incoraggia il business di studentati di lusso e partenariati privati**.

Vogliamo che La Sapienza richieda un **tavolo permanente di confronto** con Disco Lazio, la Regione Lazio, tutte le università della regione raggruppate nel Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio, e una rappresentanza delle organizzazioni studentesche per:

- un **piano diretto di investimenti pubblici** per la creazione di **più posti alloggio pubblici ed accessibili**, ricorrendo all'esproprio per pubblica utilità che le istituzioni universitarie *possono* fare per legge e per non incorrere in maggiore consumo di suolo; per la **ristrutturazione e riqualificazione** di tutte le strutture in condizioni fatiscenti, documentate e ripetutamente segnalate
- lo **stop alle convenzioni** dell'Ateneo **con strutture residenziali e fondazioni private** per interrompere il flusso di denaro pubblico che termina nel guadagno dei privati piuttosto che nel sostegno diretto agli studenti
- la **reintroduzione di un equo canone, con una specificità studentesca**, come tetto massimo agli affitti del mercato privato e il conseguente abbandono dei contratti a canone concordato peggiorativi

5. MENSE E TRASPORTI ACCESSIBILI E DI QUALITÀ

A tasse, caroaffitti e carenza di borse si aggiunge il **rialzo dei costi delle mense**, dai 30 ai 70 centesimi in più a pasto, che sommati rappresentano centinaia di euro all'anno: un attacco al diritto allo studio da parte dell'ente che dovrebbe garantirlo. Per questo chiediamo:

- l'esposizione dell'ateneo per una **riduzione del costo dei pasti** delle mense e **l'apertura di nuove mense** in prossimità delle sedi distaccate dalla città universitaria che altrimenti non potranno mai avere realmente accesso al servizio mensa
- **Basta** all'apertura di bar o punti ristoro **privati** appaltati o convenzionati all'interno dell'università: hanno costi altissimi e costituiscono un lento - ma non troppo - processo di privatizzazione dell'ateneo.
- **agevolazioni per gli abbonamenti ai trasporti pubblici** dell'ATAC, Cotral e Trenitalia per tutti gli studenti delle università del Lazio soprattutto in vista degli aumenti dei biglietti previsti a Roma

6. NO AL NUMERO CHIUSO E I TEST D'INGRESSO

Il numero chiuso è espressione massima della **selezione ed esclusione effettuata dall'università**. In corsi come quelli di Medicina, la selezione all'ingresso o al primo semestre, come previsto dalla nuova riforma, oltre a ledere il diritto allo studio fa da sponda al definanziamento della sanità pubblica e al blocco delle nuove assunzioni. I test che non precludono l'ingresso ai corsi ma attribuiscono OFA, obblighi formativi aggiuntivi, vincolanti per la prosecuzione del percorso di studi, rientrano appieno nel processo di esclusione.

Per questo chiediamo:

- il **divieto esplicito di test d'ingresso in qualsiasi facoltà e il libero accesso a tutti i corsi**
- l'**abolizione degli OFA**
- l'implementazione di più **corsi di tutoraggio in tutti i CdS**

7. MATERIALE DIDATTICO ACCESSIBILE

Anche le spese per i libri di testo e il materiale didattico sono in costante aumento e allo stesso tempo i testi sono inaccessibili tramite i servizi messi a disposizione dalla Sapienza. Questa situazione incentiva un vero e proprio mercato parallelo: compravendita di appunti, fotocopie e libri di testo, in una giungla di competizione e individualismo, tra chi si trova a comprare appunti di terza mano per risparmiare qualche decina di euro e chi invece cerca di guadagnarci sopra. Questo scambio diventa però necessario, di fronte non solo al costo elevato dei manuali, ma anche all'abuso che alcuni docenti fanno delle proprie pubblicazioni, dei testi adottati che cambiano di anno in anno e spesso sono introvabili, e delle dispense che mettono a disposizione solo a pagamento nei "chioschi gialli" della città universitaria. Al riguardo, chiediamo:

- la garanzia della presenza di un **numero adeguato di copie dei testi adottati dai corsi negli archivi delle biblioteche Sapienza**, che troppo spesso ne sono sprovviste o ne conservano pochissime copie
- l'ampliamento degli **orari di apertura** delle biblioteche e del servizio prestiti, anche nel fine settimana, attraverso nuove assunzioni di personale bibliotecario e non solo con l'aumento delle borse di collaborazione
- il **libero accesso in formato digitale a tutti i testi obbligatori** dei corsi
- una **copisteria Sapienza** per ogni sede, che garantisca stampa gratuita dei materiali obbligatori e prezzi accessibili per la stampa di altro materiale

8. PDP UNIVERSITARI

La Sapienza offre supporti agli studenti DSA e BES con un apposito sportello che però nella maggior parte dei casi rallenta l'accesso agli studi e non fornisce la concreta possibilità di usufruire di **strumenti compensativi e dispensativi** agli aventi diritto.

Da anni il riconoscimento dei diritti garantiti dalla legge 170/2010 non è applicato agli studenti delle università, anche perché non esiste un **vero PDP universitario** (piano didattico personalizzato) e l'uso degli strumenti compensativi e delle misure dispensative è *solo consigliato* nelle Linee guida della CNUDD (Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità), che hanno solo uno scopo d'indirizzo: spesso i docenti non rispettano queste direttive. Per questo chiediamo:

- Che vengano **redatti PDP universitari a seconda delle specifiche situazioni degli studenti** in modo da garantire in toto il diritto allo studio
- Che la Sapienza fornisca strumenti elettronici e altri supporti agli studenti che ne hanno necessità

9. BORSE DI STUDIO PER STUDENTI STRANIERI

Mentre la Sapienza si vanta del processo di "internazionalizzazione" dell'ateneo e della didattica, la condizione reale della maggioranza degli studenti stranieri è di grave difficoltà.

Dall'accesso a permessi e documenti di identità alla fruizione di tutti i servizi essenziali, molti studenti provenienti da altri Paesi, e in molti casi da situazioni di povertà e di conflitto, si scontrano con un Ateneo tutt'altro che "accogliente", che non fa nulla per "orientare" gli stranieri nel percorso. Le lunghe file di fronte agli uffici di HELLO! in ogni momento dell'anno accademico ne sono una prova, così come lo è la condizione degli studenti stranieri residenti negli studentati. Ancora più gravi sono i **ritardi nell'erogazione delle borse**, che spesso lasciano per mesi interi senza alcuna entrata economica gli studenti non supportati dalle famiglie.

L'Ateneo ha propagandato grandi sforzi in sostegno a queste categorie solo in particolari occasioni: non è un caso che due anni fa, dopo l'inizio dell'*escalation* in Ucraina, si sia parlato per mesi degli sforzi e dei finanziamenti straordinari dell'ateneo per sostenere gli studenti ucraini in Italia. Mentre quella propaganda serviva a legittimare il sostegno militare italiano al governo ucraino, addirittura per quegli stessi studenti non fu risolto nessun problema.

Oggi, di fronte alla crisi in corso in Medio Oriente, l'ateneo dovrebbe **garantire borse di studio incondizionate agli studenti palestinesi e libanesi**.

Altro tema fondamentale è la necessità di **facilitare le procedure di riconoscimento di titoli di studio ottenuti all'estero** soprattutto se provenienti da Paesi in stato di fragilità e conflitto.

10. LUOGO DI PREGHIERA

L'istituzione universitaria deve attenersi alla completa **laicità**. Per poter, al contempo, garantire la libertà di preghiera senza discriminazioni, la Sapienza deve **mettere a disposizione uno spazio dedicato alla preghiera** accessibile anche a tutti gli studenti di religione non cristiana, come per la numerosa comunità musulmana presente in Ateneo.



2. DIRITTO ALLA SALUTE

Il progressivo smantellamento della **sanità pubblica** italiana degli ultimi anni è un attacco diretto al diritto alla salute e all'assistenza sanitaria gratuita. Tra il 2010 e il 2020 sono raddoppiate le strutture sanitarie private convenzionate. Nello stesso arco di tempo governi di centro destra e centro-sinistra hanno fatto a pezzi il Servizio Sanitario Nazionale arrivando a tagliare 37 miliardi di euro dei fondi dedicati alla sanità. Il risultato è una drastica riduzione degli ospedali, dei posti letto e del personale sanitario e l'indebolimento complessivo della rete di presidi territoriali. L'estensione delle logiche aziendali, competitive e di profitto all'ambito della sanità, che ha distorto l'idea di salute facendone un bene soggetto a criteri di mercato, ha reso via via più difficoltoso **l'accesso alle cure** per chi non può avvalersi di strutture private e danneggiato gravemente la **ricerca di base in ambito medico**, per non parlare di quella legata a **malattie rare o invisibilizzate**, tra cui spiccano quelle femminili come vulvodinia ed endometriosi.

Una sanità pubblica in queste condizioni diventa terreno fertile per **attacchi politici** a diritti fondamentali come **l'interruzione volontaria di gravidanza**, l'accesso alla contraccezione e alle cure. L'attuale governo, strumentalizzando le difficili condizioni materiali che possono portare a scegliere l'aborto, approfitta di una rete di servizi sanitari territoriali malfunzionante per complicare l'accesso sicuro e gratuito all'aborto. A questo si aggiungono interventi ideologici, come il recente via libera alla presenza di associazioni antiabortiste nei consultori.

Infine, nonostante negli ultimi anni fiocchino articoli e convegni riguardanti l'esplosione, soprattutto tra i giovani, di problemi di **salute mentale**, i servizi pubblici dedicati continuano ad essere gravemente trascurati: i fondi stanziati per questi rimangono inferiori al 3% del fondo sanitario nazionale, aggravando ulteriormente la carenza di personale e l'affaticamento o la chiusura delle strutture (solo nel quinquennio 2016/21 il numero di servizi territoriali si è ridotto di 215 unità).

- **LIBERO ACCESSO GRATUITO ALLE PRESTAZIONI DEL POLICLINICO UMBERTO I**

In questo quadro generale i provvedimenti presi dall'università sono unicamente propagandistici: lo sportello di counseling sanitario *Sapienza Salute*, non prevedendo la possibilità di rilasciare certificazioni né prescrizioni, offre un servizio totalmente insufficiente, soprattutto per i **fuori sede**, che non avendo un medico di base nelle città in cui studiano si trovano spesso senza punti di riferimento. Inoltre, la Sapienza, si fregia di promuovere la parità di genere, ma porta avanti unicamente una retorica basata sull'empowerment femminile all'interno del mondo del lavoro, **senza agire in alcun modo per tutelare diritti fondamentali** per le donne come quello all'aborto, che al limite

ostacola legittimando posizioni antiabortiste in convegni e conferenze come successo in passato.

Per questo chiediamo che l'ateneo si impegni a garantire concretamente un'adeguata assistenza sanitaria a tutti gli studenti **mettendo a disposizione i servizi del Policlinico Umberto I** dando **libero accesso gratuito a tutte le prestazioni** in modo da sopperire alle esigenze degli studenti privi di un medico di base e non solo.

Crediamo inoltre sia necessario istituire uno **sportello permanente in diretto contatto con il Consultorio** ASL Roma 1 di Via dei Frentani, 6, accessibile per tutte le studentesse e tramite il quale avvenga la **distribuzione gratuita di contraccettivi** ordinari e di emergenza garantiti a tutte le fasce d'età e sia un riferimento per una campagna di educazione e informazione su tutte le tematiche legate alla salute sessuale e non.

• **TUTELARE LA SALUTE MENTALE**

Per quanto riguarda specificamente la tutela della salute mentale, i servizi di counseling psicologico, oltre a essere ampiamente insufficienti veicolano una visione del malessere psichico ed esistenziale come **'problema' unicamente individuale**, anche quando chiaramente correlato a uno specifico contesto come quello universitario. Consistendo di soli quattro incontri finalizzati ad aiutare lo studente nell'*"individuazione di risorse e strategie idonee"* a rimuovere gli ostacoli che potrebbero ritardare la conclusione del percorso di studi, questi incontri attribuiscono il disagio solo alla fragilità del soggetto e ne affidano il superamento ad un lavoro su sé stesso: una terapia come ricerca delle **skills 'giuste' per rimettersi in carreggiata** e adattarsi senza urti. Così, si insiste sul cambiamento individuale senza mettere in discussione l'ambiente: un sistema formativo che, rimodellato in funzione del mercato e della competitività, si è fatto patogeno e continua a riprodurre malessere, al di là dei suoi stessi tentativi di contenerlo, punitivi o 'terapeutici' che siano.

Per quanto riguarda la salute mentale, vogliamo un servizio di psicoterapia:

- che non sia ridotto a soli quattro incontri
- che non si limiti a consigliare eventuali percorsi da ricercare altrove ma sia legato ai servizi territoriali e faciliti l'accesso a chi ne abbia bisogno
- che non sia finalizzato al superamento individuale degli ostacoli che impediscono di essere produttivi ed efficienti nell'ambito dell'università

• **CARRIERA ALIAS SLEGATA DALLA VALUTAZIONE PSICHIATRICA**

La Sapienza fa vanto d'inclusività, ma l'unica misura prevista per il riconoscimento delle persone transgender - la **carriera alias** - oltre a non essere tenuta in considerazione da molti docenti, con la tacita complicità dell'ateneo, prevede per essere avviata che gli interessati si sottopongano a un **iter di valutazione psichiatrica**.

Che la condizione per il riconoscimento istituzionale della propria identità sia un certificato psichiatrico è un chiaro segno della volontà di medicalizzare una condizione che la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha escluso anni fa dall'elenco dei *disordini mentali e comportamentali*, classificandola invece come *condizione della salute sessuale*.

Per questo **la carriera alias deve essere svincolata dall'iter burocratico e psichiatrico**, perché le persone trans siano riconosciute senza dover sottoporsi a un processo di medicalizzazione e patologizzazione.



3. DONNE IN UNIVERSITÀ

Nella redazione dei suoi *Gender Equality Plan* e nella propaganda della rettrice Polimeni la Sapienza è ateneo pioniere nella battaglia per la parità di genere. Grandi investimenti per incentivare lo studio e la carriera delle studentesse, grandi parole di progresso e di sviluppo per le donne del futuro. La realtà smaschera questa propaganda. Il **numero sempre maggiore di donne nella comunità studentesca** (si parla del 58% di donne rispetto al 42% di studenti maschi), il rapido aumento delle **studentesse iscritte a corsi STEM**, si scontrano con un **tasso occupazionale** dopo il conseguimento del titolo di studio e una **retribuzione media inferiori per la componente femminile**.

Questa condizione di arretratezza non è una sorpresa: storicamente l'aumento dell'occupazione delle donne è sempre stato legato alle *necessità* del mercato privato e *condizionato* dal mantenimento di bassi salari, tutele assenti, flessibilità e ricattabilità: è questa la condizione di "parità" e "uguaglianza" in cui si trova la maggior parte delle studentesse dopo aver completato o abbandonato gli studi. Nel mentre, le donne "al potere", dirigenti d'azienda o alle alte cariche dello Stato, segnalano non un'emancipazione possibile, ma questa divisione netta tra *chi ce la fa e chi no*.

Allineato al modello di **empowerment femminile** individuale e carrieristico, anche il nostro Ateneo si dipinge di rosa mentre non fa che riprodurre le dinamiche di esclusione che vediamo nel resto della società. Mentre eroga **100 borse di studio destinate a sole donne che frequentano corsi STEM**, l'Ateneo lascia la maggior parte delle quasi 75.000 studentesse donne senza le minime garanzie di tutela del diritto allo studio, senza alcun serio provvedimento per incentivare assunzioni delle sue laureate a condizioni occupazionali e retributive dignitose. Insomma, un **pinkwashing** che cela l'inconsistenza dei tanti "buoni propositi" e dichiarazioni espresse dall'Ateneo.

- **BASTA RICATTI, VIOLENZE E SOPRUSI. IMPLEMENTARE IL CENTRO ANTIVIOLENZA**

In questo clima di incertezza e precarietà hanno terreno fertile frequenti episodi di umiliazioni, ricatto, **soprusi di ogni tipo, molestie e violenze** verbali, psicologiche e fisiche proprie delle strutture patriarcali. Le studentesse in condizione di maggiore **ricattabilità**, che rischiano di rimanere fuori corso, che vorrebbero intraprendere la carriera accademica e "vincere la sfida" di ottenere una delle pochissime borse di dottorato, assegni di ricerca e altre "opportunità", incorrono ancora più facilmente in questi episodi. Solo lo scorso anno ci sono stati **centinaia di casi** segnalati, punta dell'iceberg di cosa accade in Sapienza. Per affrontare il problema alla radice è necessario **implementare con urgenza tutte le misure di sostegno al diritto allo studio (punto 1), eliminare tutte le figure di precariato della ricerca** e le condizioni di ricattabilità economica di dipendenti della Sapienza e delle ditte che ci lavorano in appalto.

Ma questo non basta: al contempo devono essere implementate tutte le misure di **tutela verso chi incorre in episodi di violenza e in abusi**. È urgente **implementare il Centro antiviolenza della Sapienza**, inaugurato due anni fa, per renderlo uno strumento incisivo e una garanzia di sicurezza per le studentesse che invece, ad oggi, continuano a non poter e non voler denunciare.

- **SPORTELLO DEL CONSULTORIO**

La tutela dei diritti delle studentesse non è slegata dalla necessità di garantire il **diritto alla salute** per tutti e tutte (comprese le numerose malattie invisibilizzate come l'endometriosi, la vulvodinia e la fibromialgia) approfondito nel punto precedente. Per questo è necessario:

- uno sportello permanente legato al Consultorio ASL Roma 1 di Via dei Frentani, 6, accessibile a tutte le studentesse
- la distribuzione gratuita di contraccettivi ordinari e di emergenza garantiti a tutte le fasce d'età
- una campagna capillare di educazione ed informazione su tutte le tematiche legate a salute sessuale e non solo

- **ASILO NIDO**

In ultimo, per garantire un reale diritto allo studio a tutte le studentesse che per necessità di maternità si trovano in difficoltà o costretti a lasciare gli studi, **l'asilo nido presente all'interno dell'ateneo deve essere reso accessibile anche alle giovani madri e studentesse**, così da consentirgli di poter frequentare le lezioni in tranquillità. Va da sé che questa garanzia sia relativa anche ai padri.



4. E DOPO LA LAUREA?

L'università dovrebbe essere quell'ultimo tratto, nel lungo percorso della formazione, che mira alla specializzazione e all'apprendimento qualificato per l'accesso in un determinato settore lavorativo o al proseguimento della carriera in ambito accademico di ricerca.

Nei decenni il **mercato del lavoro nel nostro paese si è modificato strutturalmente** e con esso le possibilità lavorative: l'esplosione del settore terziario, il processo di deindustrializzazione e la privatizzazione o esternalizzazione dei servizi pubblici. Le principali necessità sono diventate di manodopera non necessariamente qualificata, ma estremamente disponibile a tempi e modalità **precarie e flessibili**, con bassi salari e contratti part time, e nonostante l'enorme sviluppo tecnologico e l'introduzione di nuovi strumenti e processi informatizzati che richiederebbero lavoratori molto qualificati, in realtà la selezione è andata restringendosi come un imbuto.

Il risultato? È che oggi chiaramente in tantissimi studiamo e vorremmo fare un lavoro che molto probabilmente **non riusciremo a fare**, o al massimo se possiamo permetterci di prendere anche numerosi altri titoli tra master, corsi integrativi e certificati, o dopo tantissimi anni di posizioni precarie, contratti di apprendistato o tirocini sotto (o non) pagati. Infatti, come dimostrano anche i [dati Almalaurea sulla Sapienza](#), è altissimo il tasso di **disoccupazione e precarietà** anche tra la popolazione laureata, così come la quantità di neolaureati che sono costretti ad **emigrare all'estero**.

Una delle ricadute più evidenti poi di questa condizione riguarda chi vorrebbe continuare la carriera accademica in ambito di **ricerca**, che, oltre ad essere un ambiente particolarmente selettivo e precario, con l'ultima Riforma Bernini rischia di diventare un vero e proprio **miraggio** per tantissimi, su questo rimandiamo alla sezione del programma sulla Ricerca.

Parallelamente a questo, siamo costantemente bombardati dalla **retorica del merito individuale** e di una **cultura imprenditoriale** che vorrebbe farci credere che "se non ce la facciamo allora la colpa è nostra" e dall' "educazione alla precarietà e alla flessibilità" tramite i tirocini, gli stage e l'alternanza scuola-lavoro. Una propaganda che mira a **creare false aspettative**, di abituare allo sfruttamento e rafforzare il processo di selezione.

- **PER L'ACCESSO AL LAVORO: ISTITUIRE UN UFFICIO DI COLLOCAMENTO DEI NEOLAUREATI SAPIENZA**

Se già di per sé è complicato immaginare una prospettiva lavorativa stabile e dignitosa, La Sapienza non aiuta. Infatti, le numerose iniziative di "*orientamento al lavoro*" come i **career days** se per alcuni di noi risultano effettivamente utili, in realtà sono solo occasioni

che Sapienza regala alle grandi multinazionali, o ad aziende che sfruttano, di venire a selezionare le loro prossime “migliori menti” tagliando fuori un’enorme parte di studenti e studentesse.

Noi crediamo invece che sia necessario istituire un **ufficio di collocamento pubblico** che sia di riferimento **per tutti i neolaureati Sapienza in cerca di lavoro**. Una struttura che possa *orientare davvero* i neolaureati al futuro lavorativo, nell’ottica di un tutoraggio che li prepari a redigere un curriculum, conoscere i propri diritti, capire la natura di un contratto e leggere una busta paga: questioni centrali a cui però molti di noi arrivano impreparati, costretti a navigare a vista nel mondo del lavoro precario e spinti a “fidarci” degli stessi che ci assumono in forme irregolari e senza tutele. Ma soprattutto un ufficio che faccia sì **che sia l’università a proporre condizioni occupazionali dignitose**, a dare priorità alle richieste provenienti dalle istituzioni statali e garantire un meccanismo egualitario di accesso al lavoro, senza lasciare tutto in mano alla competizione nei colloqui individuali.

- **TIROCINI PRESSO ENTI PUBBLICI E UNO SPORTELLO PER TUTELARE STUDENTI E STUDENTESSE**

Un fattore centrale, in questo discorso, sono i tirocini, gli stage e le “altre opportunità formative” che Sapienza ci offre e che sono a tutti gli effetti, educazione allo sfruttamento poiché, nella maggior parte dei casi, si tratta di ore e ore di lavoro non pagato presso aziende private. Noi crediamo che, laddove possibile, debbano essere **sostituiti con altre attività formative** all’interno del corso di studi mentre tirocini come quelli per i corsi di medicina, scienze dell’educazione e della formazione e altri, siano **svolti esclusivamente presso enti pubblici e che siano retribuiti**.

Inoltre, crediamo sia necessario **istituire uno sportello dedicato ai tirocini** dove studenti e studentesse possono denunciare eventuali problematiche relative alle condizioni in cui l’attività viene svolta. Sono numerosi i casi segnalati in passato in cui gli studenti venivano abbandonati a svolgere una mansione senza la corretta formazione e con un enorme carico di responsabilità, così come sono tanti i casi di denuncia di molestie o abusi in ambito di tirocinio. La Sapienza deve garantire un controllo diretto e dare la possibilità, tramite questi sportelli, di **denunciare e interpellare, dove necessario, i sindacati scelti dai lavoratori**.

- **SUL RECLUTAMENTO DOCENTI: NO AI CORSI A PAGAMENTO DEI 30/36/60CFU**

Una particolare attenzione va poi dedicata a chi vorrebbe diventare insegnante e, quindi, il percorso di reclutamento dei docenti recentemente modificato con la riforma nota

come **Riforma dei 60CFU** grazie alla quale se già prima per poter diventare insegnanti bisognava attraversare anni e anni di precariato, adesso, prima ancora di questo, bisognerà sperare di avere 2500 euro, il tempo di un anno di studio in più e la fortuna di entrare nelle restrittive graduatorie a numero chiuso dei corsi per i 30/36/60cfu. Riguardo questa terribile riforma lo scorso anno ci siamo già mobilitati e in Sapienza abbiamo ottenuto che, in rapporto con il Comitato Regionale di Coordinamento delle Università del Lazio, si discutesse di un abbassamento dei costi dei corsi, ma questo non è abbastanza. È necessario **abolire completamente il costo dei corsi, eliminare il numero chiuso** permettendo a tutti di frequentare i corsi, **abolire l'obbligo di frequenza al 75%** che esclude già in partenza studenti lavoratori, pendolari e altri, e soprattutto in Sapienza **istituire più corsi per tutti gli ambiti disciplinari** necessari affinché non dobbiamo ricorrere a università private o telematiche.



5. FONDI all'università, non alla guerra

Negli ultimi anni i tagli effettuati alla spesa universitaria sono stati mascherati dall'arrivo dei **fondi del PNRR**, che oltre a non essere fondi strutturali - ma solo occasionali - e ad essere vincolati a criteri contestabili, **hanno accelerato ulteriormente l'aziendalizzazione e la privatizzazione delle università**, come nel caso del finanziamento agli studenti privati e dei fondi di ricerca riservati a settori strategici di immediata commercializzazione.

Quest'anno, per la prima volta dal 2013, il Governo ha deciso il **taglio del Fondo di Finanziamento Ordinario** all'università: se si considera l'inflazione galoppante, il FFO diminuirà **di almeno 500 milioni di euro**. Il taglio non colpirà in maniera uguale le varie università, poiché all'interno del fondo è stata diminuita al 43% del fondo la Quota Base, assegnata a tutte le università secondo le spese cui devono far fronte, aumentando di pari passo la Quota Premiale, assegnata sulla base di utili in bilancio, della pubblicazione di brevetti e altri criteri. Ciò andrà ad aumentare sempre più il divario tra università di serie A e di serie B, penalizzando il Sud e indirizzando gli atenei verso una gestione sempre più aziendalistica.

L'abbassamento progressivo della Quota Base è stato una costante dei governi degli ultimi 15 anni (dal 91% nel 2008, 73% nel 2014) ed è inserito in un processo trentennale di aziendalizzazione dell'università. A partire dalla riforma Ruberti del 1989 l'autonomia universitaria ha esacerbato le differenze tra le varie università, aumentando il potere di Rettori e Consigli di amministrazione e spingendoli a cercare accordi con i privati per far fronte alla carenza di fondi.

Come la CRUI si è esposta quest'estate contraria ai tagli dell'FFO, la Sapienza, in quanto istituzione, e la Rettrice Polimeni, si dovrebbero **esprimere contrarie all'invio di armi e il rialzo delle spese militari in favore di un aumento importante dei fondi ministeriali** diretti al Diritto allo studio, ai servizi agli studenti, all'edilizia universitaria, a sostenere tutte le spese strutturali, alla ricerca di base, agli stipendi di tutti i lavoratori e molto altro.

- **RADDOPPIAMO IL NUMERO DI POSTI IN AULA E NEGLI SPAZI STUDIO**

Sapienza ha una **enorme carenza di spazi studio** che penalizza gli studenti fuorisede, chi vive in famiglie numerose o in case piccole e non riesce a studiare a casa.

Ogni anno all'inizio delle lezioni in quasi tutti i dipartimenti studenti e studentesse sono costretti a seguire le lezioni in condizioni pietose: seduti per terra in **aula sovraffollate**, fuori dall'aula o addirittura in Didattica a Distanza. Da mesi stiamo organizzando raccolte firme, assemblee e manifestazioni per chiedere una soluzione all'ateneo che però rimbalza la responsabilità dagli organi centrali alle facoltà e viceversa senza mai dimostrare di voler ascoltare realmente gli studenti.

Spesso ci siamo sentiti dire dalla governance che non ci sono fondi sufficienti per costruire o acquistare nuovi edifici, ma la verità è che Sapienza ha 78 milioni di euro di utili di esercizio (cioè, fondi non spesi) nel solo 2023. Le logiche aziendali seguite dai CdA costringono l'ateneo a investire poco e nei settori dove si prevede un rientro economico, così da tenere a posto i conti e quindi risultare diligenti all'ANVUR (lo strumento di valutazione con il quale il ministero distribuisce i fondi).

Un ottimo esempio è il **piano BEI Sapienza**, un grande investimento in edilizia della Banca Europea degli Investimenti che chiede alla nostra università però di mantenere i conti in regola e continuare sulla direttiva dell'austerità dell'Unione Europea. Il piano da più di 150 milioni di euro **non prevede la costruzione di nessuna nuova aula**, ma solo la ristrutturazione di alcune. Perciò vogliamo un **piano straordinario per l'edilizia Sapienza** che preveda:

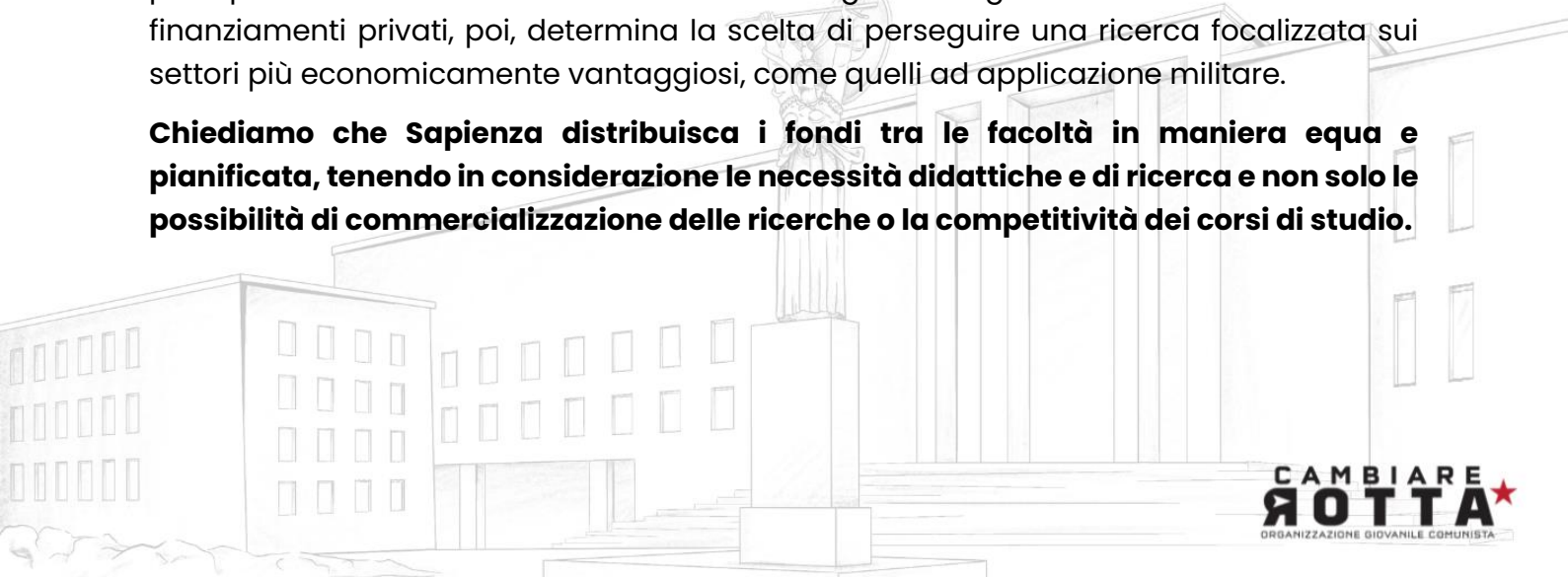
- la **ristrutturazione delle aule presenti**
- la **costruzione di nuovi spazi**

in modo da **raddoppiare i posti** a sedere per le lezioni e per lo studio personale: **tutti gli studenti devono poter seguire in presenza e studiare in condizioni decenti.**

- **PIANIFICAZIONE EQUA DEI FONDI: DIDATTICA E RICERCA PRIMA DEL MERCATO**

Tanto la ricerca quanto la didattica sono sottoposte sempre più a logiche di mercato come descritto in precedenza e nel punto 6 sulla ricerca. Inseguendo il finanziamento privato sotto forma di accordi di collaborazione, dottorati e internship la Sapienza tende a investire maggiormente in quelle facoltà e quei corsi di studio con una immediata ricaduta sul mercato, andando a riprodurre la distinzione tra università di serie A e di serie B all'interno degli stessi atenei come divario tra facoltà. I corsi considerati "non competitivi" vengono addirittura soppressi, come avverrà quest'anno stando in Sapienza stando a quanto annunciato dalla Rettrice. Ad esempio, le lauree STEM sono destinazione di borse di studio specifiche e i loro dipartimenti vedono maggiori interventi per l'edilizia, per quanto insufficienti a far fronte alle esigenze degli studenti. La necessità di finanziamenti privati, poi, determina la scelta di perseguire una ricerca focalizzata sui settori più economicamente vantaggiosi, come quelli ad applicazione militare.

Chiediamo che Sapienza distribuisca i fondi tra le facoltà in maniera equa e pianificata, tenendo in considerazione le necessità didattiche e di ricerca e non solo le possibilità di commercializzazione delle ricerche o la competitività dei corsi di studio.



6. RICERCA

Il mondo in cui viviamo è caratterizzato da una **spietata competizione internazionale tra capitali** combattuta sul piano **finanziario e monetario**, sullo scontro per la **supremazia tecnologica** e industriale e sempre più spesso su quello **militare**. L'enorme rafforzamento dei competitors internazionali, specialmente di quella parte del 'Sud globale' che non ha ceduto l'autonomia politica all'Occidente, costringe quest'ultimo ad una imponente **riorganizzazione produttiva** con lo scopo di accorciare le catene di produzione. In questo contesto le università giocano un ruolo fondamentale nella **costruzione del consenso interno**, ma soprattutto nel tentativo del blocco euro-atlantico di **mantenere il primato tecnologico mondiale**.

- **PUBBLICHIAMO I BREVETTI E INCENTIVIAMO L'OPEN SOURCE: IL MERCATO RALLENTA LA SCIENZA!**

Chiediamo che la sapienza **renda pubblici i brevetti** di tecnologie fondamentali per il progresso e il benessere umano seguendo l'esempio degli scienziati cubani nello sviluppo dei vaccini contro il COVID-19. Chiediamo inoltre che Sapienza diventi **avanguardia nel ribaltamento del sistema dell'editoria scientifica** che oggi limita il libero accesso ai saperi, mettendo a profitto la pubblicazione degli articoli scientifici.

In UE la mancanza di grandi risorse strategiche e la poca competitività industriale hanno portato a dare una grande importanza ai finanziamenti di ricerca e sviluppo (R&D) e alla valutazione dei risultati della ricerca con degli indicatori *ad hoc* che hanno l'obiettivo di **orientare scienza e tecnologia verso gli interessi del mercato e oggi in particolare del complesso militare-industriale** (per esempio la produttività ed efficienza dei ricercatori, i brevetti, il prestigio delle riviste in cui si pubblica, la capacità di trasferimento tecnologico...).

L'Italia, tuttavia, è stata relegata nel ruolo di **periferia europea**, dove quindi la forza lavoro è troppo specializzata per il mercato a cui è destinata, i brevetti sono tanti (ma non nei settori strategici) e molti laureati sono quindi costretti a emigrare nei paesi dell'Europa del centro-nord per trovare lavoro (guarda "e dopo la laurea?").

- **ISTITUIRE L'OSSERVATORIO DI ATENEO CONTRO LA PRECARIETÀ: VOGLIAMO PIÙ ASSUNZIONI E UN FUTURO LAVORATIVO STABILE**

Chiediamo che Sapienza ponga come obiettivo esplicito nella policy di ateneo la **lotta alla precarietà**. Chiediamo inoltre la costituzione di un **organo apposito** per il **monitoraggio** dei contratti di lavoro precario e per la predisposizione di **piani d'azione** al fine di favorire la **stabilizzazione dei lavoratori Sapienza** e l'**internalizzazione** di tutti

i lavoratori di guardiana, mense, pulizie e servizi in generale che oggi dipendono da ditte che sottopagano e sfruttano i dipendenti. Un organo simile è stato costituito all'Università per stranieri di Siena con il nome di Osservatorio sulla Precarietà di Ateneo.

L'indagine Almalaurea 2023 afferma che a un anno dalla laurea magistrale il 12.2% dei laureati della Sapienza intraprende il percorso accademico vincendo borse di dottorato o ricerca. Il futuro che aspetta migliaia di noi che vorranno diventare ricercatori è precario e sottopagato: si calcola che in media ci aspettano **18 anni di instabilità contrattuale** e continui **trasferimenti** prima di ottenere un lavoro stabile. Nella narrazione 'mobilità' e 'flessibilità' vengono presentate come parte integrante e arricchente del lavoro di ricerca, la verità tuttavia è che l'enorme difficoltà nel diventare professore distrugge la ricerca e la didattica: l'Italia ha la media di studenti per professore più alta tra i paesi OCSE (20.8 contro una media OCSE di 15.0).

Negli ultimi anni le figure precarie della ricerca sono aumentate a dismisura, se prendiamo in considerazione solo gli assegni RtdA (che non essendo un contratto non prevedono tredicesima, malattie, contrattazione collettiva...) sono aumentati da 12mila (12% del personale di ricerca) nel 2008 a 37mila (35%) del 2024.

Un ruolo fondamentale nella continua precarizzazione lo stanno giocando i fondi a termine del **PNRR**, nel quale la ricerca è considerata un volano "per lo sviluppo di un'economia ad alta intensità di conoscenza, di competitività e di resilienza" belle parole che però nascondono la vera natura del piano: **pochi soldi** e subordinati all'attuazione di riforme stabilite dall'UE per l'adesione al progetto politico dell'**austerità**.

La **riforma del pre-ruolo** annunciata dalla ministra Bernini questo agosto sembra solo aggravare la situazione introducendo 6 diversi contratti di ricerca a tempo determinato.

- **RISCRIVIAMO IL CODICE ETICO SAPIENZA CONTRO GUERRA E INQUINAMENTO.**

Chiediamo che Sapienza dia vita a **un processo di riscrittura del codice etico** che coinvolga l'intera comunità accademica, che preveda meccanismi di scrittura, discussione e voto ispirati alla **democrazia diretta e al controllo popolare** e che abbia come principi di ispirazione il rifiuto della collaborazione con l'industria bellica e le aziende inquinanti e la necessità di un rilancio della ricerca pubblica che abbia una ricaduta per i popoli e non per gli interessi delle aziende. **Libertà di ricerca non significa che la ricerca sia neutrale, noi sosteniamo che la ricerca e la conoscenza sono presa di posizione**, e sostenere le università del genocidio è possibile solo all'interno di un codice etico vago e fazioso.

Negli ultimi anni le mobilitazioni di studenti e di centinaia di professori, ricercatori e personale TAB hanno portato alla luce tutti i limiti del codice etico comportamentale Sapienza. Le indicazioni sull'etica della ricerca presenti sono estremamente **vaghe e**

aperte alle più svariate interpretazioni e manca qualsiasi tipo di riferimento agli utilizzi bellici dei risultati della ricerca.

Un altro punto critico del codice è l'istituzione del **CERT (Comitato Etico per la Ricerca Transdisciplinare)**, questo nasce con lo scopo di dare pareri ai ricercatori su temi di sicurezza, trattamento di animali, uso dei dati personali ed altre questioni, ma è completamente inadatto a trattare le tematiche ambientali e militari (per le quali rimandiamo ai punti specifici) per cui infatti **non è stato mai utilizzato**. Solo una volta la parola "militare" compare nel codice etico, nella sezione VI quando si parla degli organi consultivi e di verifica, e quindi del **CERT**. Qui si delinea la ricerca e la tecnologia per utilizzo civile e militare come non conforme ai principi etici dell'università. E' dunque certo che il comitato etico non svolge concretamente il proprio compito, in quanto molteplici sono nella nostra università le ricerche mosse da attori privati o con paesi in guerra, con la funzione di sviluppare conoscenze poi utilizzate direttamente nel campo militare. **Chiediamo quindi la partecipazione e il monitoraggio degli studenti all'interno del comitato etico, così da assicurare che la valutazione di una ricerca non sia guidata da interessi alle spalle e che sia rispettato il principio contro il dual use.**

- **LA TRASPARENZA È UN DOVERE, RENDIAMO PUBBLICI TUTTI GLI ACCORDI E I FINANZIAMENTI.**

Vogliamo che la sapienza crei un **archivio pubblico** contenente tutti gli **accordi** di ricerca e i **finanziamenti** pubblici o privati che ricevono i dipartimenti. L'archivio deve essere accessibile a tutti e facile da utilizzare.

Nelle mobilitazioni degli ultimi anni ci siamo spesso scontrati con la difficoltà di dover trovare delle informazioni sui progetti di ricerca e i finanziamenti di Sapienza. Per legge queste informazioni dovrebbero essere pubbliche, ma di fatto vengono tenute nascoste oppure sono volutamente molto difficili da reperire in modo tale che le collaborazioni con aziende o istituzioni belliche e inquinanti rimangano inosservate. Un percorso di questo tipo è stato iniziato dalla Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali sotto spinta degli studenti e dei ricercatori in lotta.



7. LA SAPIENZA E LA GUERRA

È preoccupante la tendenza **all'escalation bellica** che il mondo sta attraversando negli ultimi anni e che ha visto la spesa militare a livello globale nell'ultimo anno salire del 9%, arrivando a 2,300 miliardi di dollari, consegnandoci così **scenari di Guerra mondiale e un futuro di incertezza**. Nello specifico l'Italia, membro NATO e allineato al blocco Euro-Atlantico e le sue politiche interventiste e imperialiste, nel 2023 ha incrementato del 20% la spesa della difesa, arrivando a investire circa 28 miliardi di euro solo nell'apparato bellico, ed entrando di fatto in una **economia di guerra**, con la naturale conseguenza di apportare tagli ai finanziamenti del welfare dalla sanità all'istruzione.

I dati che riportiamo servono a mostrare oggettivamente la partecipazione del nostro paese in quello che ormai si sta delineando sempre di più come un **conflitto mondiale frammentato**, i cui fronti aperti sono quello in Ucraina e quello in Palestina e Medioriente, con il rischio di un allargamento generalizzato e di una apertura di altre faglie di conflitto, dall'indopacifico, all'artico, alla guerra nello spazio.

In questo contesto di guerra come si comporta l'università italiana?

Cosa dice e cosa fa La Sapienza?

In uno stato che fa la guerra l'università non può che assumere da una parte il ruolo di **apparato ideologico di stato** con la funzione di piegare l'intera filiera formativa alla propaganda bellica occidentale, dall'altro, tramite la ricerca accademica, direttamente di **supporto tecnico scientifico allo sviluppo di conoscenze e brevetti destinati all'utilizzo militare**.

Il legame della Sapienza con l'apparato militare industriale italiano si vede dai numerosi accordi dell'Università con il **settore militare**, da **aziende belliche** come Leonardo S.p.A. e THALES Alenia Space, alla quasi totalità delle **Forze armate** ossia con l'Arma dei carabinieri, la Marina militare, l'Aeronautica militare, con il ministero della Difesa.

Questo modello di intreccio di sistema tra accademia, esercito e industria è stato sperimentato dallo stato coloniale di Israele, per poi diventare modello da seguire nella tendenza alla militarizzazione della società. A cominciare dalle **politiche neoliberiste** che, con privatizzazioni e tagli alla spesa sociale tra cui l'università, hanno permesso **l'aziendalizzazione dell'Università** e dell'istruzione in generale, arrivando a far dipendere la didattica e la ricerca sempre più da holding nazionali e internazionali con pronunciata vocazione di produzione bellica.

L'allineamento della Sapienza alle guerre portate avanti dal Governo italiano e dall'Unione Europea è evidente per il **sostegno incondizionato ai paesi alleati della Nato come Israele e Ucraina**. E' vergognoso il fatto che la Rettore Polimeni e il Senato accademico continuano a esprimersi con parole ipocrite e superficiali di pace per poi

fattualmente non dichiararsi mai contrari all'invio delle armi e soprattutto sostenendo **collaborazioni con le università israeliane integrate al progetto genocida.**

Per questo:

1. Chiediamo che La Sapienza in quanto istituzione **si dichiari contraria all'invio di armi** da parte dell'Italia, nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, che invece continua a esportare nei territori di conflitto fomentando il proseguimento della guerra.
2. **Chiediamo l'interruzione di tutti gli accordi e le collaborazioni con le Università Israeliane** e pretendiamo che l'università si esprima per un cessate il fuoco reale e permanente, per l'uscita dell'IDF da Gaza, dalla Cisgiordania e dal Libano. E' inutile far finta di mostrarsi pacifisti per poi contribuire al genocidio del popolo palestinese fiancheggiando un sistema universitario che produce la propaganda ideologica e culturale del sionismo, come con le borse di studio per gli studenti-militari, e direttamente ricerca con finalità dual use civile-militare, arrivando a progettare i più sofisticati sistemi di morte, ora utilizzati nei criminali bombardamenti di Gaza. Per questo chiediamo anche la fine della partecipazione della Sapienza alle ricerche promosse dal Maeci in collaborazione con Israele.
3. Vogliamo l'**annullamento e la proibizione di organizzare eventi**, seminari, master, convegni **con la presenza di istituzioni, esponenti o rappresentanti del comparto militare, dalla Nato, alla Difesa Ue e italiana.** Così come la proibizione per le aziende che fanno profitti sullo sviluppo e la produzione di armi, come ad esempio Leonardo e Thales, di partecipare ai Carrer days, eventi in cui queste aziende belliche cercano di attirare le menti formate dall'università italiana per impiegarle in fini militari.
4. Di fronte a questa partecipazione così palese alla guerra riteniamo che la Sapienza stia facendo un **utilizzo ipocrita e strumentale del Codice Etico e di Comportamento**, perché è chiaro che il legame con la filiera della morte non può essere considerato un valore etico della comunità universitaria, al massimo della Rettrice stessa e degli interessi economici e politici guerrafondai alle spalle. Quando il Codice Etico alla sezione II parla della Libertà di ricerca dice di favorire la conoscenza che sostiene il diritto delle persone, fino ad arrivare a promuovere i diritti umani e la diffusione di una cultura pacifica e non violenta. Come è possibile davanti a tali criteri continuare a intessere legami con uno stato assassino che ha prodotto scientificamente la morte di decine di migliaia di civili tra donne e bambini in soli 12 mesi bombardando scuole, università, e ospedali. Così come, questo dimostra l'assoluta inadeguatezza del Comitato Etico per la Ricerca Transdisciplinare istituito dal codice. Per approfondire meglio questo punto rimandiamo al paragrafo sul codice etico in Ricerca.
5. Vogliamo l'interruzione della stipulazione di accordi bilaterali che portano alla promozione dei **tirocini tra gli studenti della nostra università e il sistema militare,**

come è stato il tirocinio in accordo con l'Esercitazione Mare Aperto della Marina Militare. Rifiutiamo fermamente qualsiasi forma di tirocinio universitario che addestra alla guerra, così come qualsiasi accordo di ricerca e bando con le industrie belliche. In particolare, il bando Cyber-X Mind4future promosso da Lenardo verso gli studenti STEM per l'affinamento di tecniche di cybersecurity e che prevede di organizzare attacchi informatici simulati. Una vera e propria preparazione delle nuove generazioni di informatici alla guerra ibrida.

6. Ribadiamo quindi la necessità di un **ripensamento delle relazioni internazionali** che siano basate su una cooperazione internazionale tra paesi eguali e non sulla competizione tra poli imperialisti e la loro imposizione su paesi più deboli. Siamo convinti che la **cooperazione internazionale sia uno strumento che deve necessariamente essere basato su ideali di vera solidarietà**, e che debba avere come unico obiettivo lo sviluppo sociale, collettivo e solidale e un benessere diffuso per le popolazioni. Così come ci insegna Cuba socialista che si dimostra un paese che nonostante la difficoltà di vivere sotto le sanzioni statunitensi continua a portare solidarietà in tutto il mondo, esportando brigate di medici e non di militari. Un Esempio è la presenza di medici cubani oggi presenti per sostenere il servizio sanitario della regione Calabria o la brigata di medici cubani presenti in Lombardia durante la pandemia di Covid-19.



QUALE SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE IN SAPIENZA?

Il nostro ateneo è da anni impegnato in una corsa al raggiungimento di una serie di obiettivi legati alla fantomatica transizione ecologica, cardine di quello che è stato il sogno (o l'inganno) europeo di un "capitalismo green". Un sogno che oggi si è schiantato fragorosamente contro il solido muro di una UE che ha virato con sempre maggiore decisione verso la guerra, l'accaparramento delle risorse e la devastazione ambientale che ciò comporta.

Siamo convinti che, di fronte a una crisi ecologica di cui vediamo i disastrosi effetti con sempre più frequenza e violenza, non sia percorribile la strada che tenta di coinvolgere nel processo di transizione aziende ecocide e colossi del fossile.

- **RIVOLUZIONIAMO IL CTSS: UN IMPEGNO COLLETTIVO PER UNA VERA SOSTENIBILITÀ**

Chiediamo che Sapienza riformi completamente il CTSS coinvolgendo tutta la comunità accademica nella ridefinizione delle sue linee guida e dei suoi obiettivi.

Nel 2021 è stato istituito il Comitato Tecnico Scientifico sulla Sostenibilità (CTSS) della Sapienza, con lo scopo di "definire i piani strategici riguardanti la sostenibilità e monitorare gli impatti che l'attività istituzionale produce per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile".

Il documento del 2023 in cui il CTSS illustra la "Policy per la sostenibilità" è molto vago e non contiene proposte concrete, viene invece utilizzata una retorica in linea con il Green New Deal europeo, obsoleta oltre che fallace e insostenibile.

Non vogliamo un CTSS che recepisca le linee guida calate dall'alto dell'Agenda 2030 dell'ONU. Gli esempi di processi di emancipazione collettiva a cui ispirarsi per l'elaborazione che proponiamo sono diversi come la Conferenza di Cochabamba per la difesa dell'ambiente dall'imperialismo occidentale (convocata dai paesi del Sud America in risposta alla Conferenza ONU di Copenaghen sul clima).

Lo scopo principale del CTSS deve essere di instaurare un dibattito tra studenti, ricercatori, professori e personale TAB che cerchi di immaginare un'alternativa sostenibile e socialmente equa a questo modello di produzione a partire dall'università.

- **ROMPIAMO OGNI COMPLICITÀ CON LE AZIENDE ECOCIDE**

Rompere ogni accordo di ricerca con le aziende ecocide, impedirne l'ingresso nel cda e la programmazione di eventi di orientamento lavorativo.

L'ipocrisia della Sapienza sul tema ambientale emerge chiaramente dai suoi stessi progetti: da un lato promuove iniziative di greenwashing come l'uso di borracce plastic-free e il divieto di coriandoli alle lauree, dall'altro collabora con aziende inquinanti come ENI. Un esempio evidente dell'influenza dell'industria fossile sull'università è la nomina di Carlo Tamburi, ex AD di Enel e coinvolto nella privatizzazione di grandi aziende pubbliche, come membro del CdA con diritto di voto. È inaccettabile che una figura legata a finanza e industria inquinante abbia un ruolo decisionale in un'istituzione pubblica, che dovrebbe essere distante da tali logiche.

La Sapienza opera nel competitivo settore dell'alta formazione adottando logiche aziendali nella scelta dei suoi partner, come dimostra l'uso dei criteri ESG nella sua "Policy per la sostenibilità". Questi criteri, nati nel mondo della finanza, non promuovono la sostenibilità, ma piuttosto la resilienza agli scenari globali in rapida evoluzione. Questo approccio riabilita attori discutibili, riverniciandoli di verde e illudendosi che l'università possa influenzarne le "best practices".

- **RIPENSARE LA DIDATTICA PER UNA VERA SOSTENIBILITÀ**

Vogliamo che la Sapienza ripensi insieme agli studenti la didattica dei corsi di studio cruciali per la questione energetica e ambientale con l'obiettivo di svincolare la didattica dal perseguimento degli interessi delle aziende inquinanti.

Un esempio rilevante è il corso in Scienze della Sostenibilità, organizzato dal CTSS, che dovrebbe essere ripensato. Il piano formativo presenta una visione strumentale e dannosa: le risorse sono viste come "Capitale naturale" e le persone come "Capitale umano", suggerendo una gestione utilitaristica della natura, finalizzata allo sfruttamento. Anche l'economia circolare viene trattata superficialmente, ignorando l'impossibilità di raggiungerla in un sistema competitivo, caratterizzato da sovrapproduzione e spreco. Il principio DNSH ("Do No Significant Harm") è dominante, con l'obiettivo di puntare a minimizzare i danni mantenendo la competitività sul mercato. Quest'ottica porta a vedere "l'adattamento" e la "mitigazione" del cambiamento climatico come unica soluzione, quando in realtà serve un cambio radicale di paradigma.

Inoltre, alcuni corsi enfatizzano la sostenibilità della fissione nucleare, riproposta oggi dai governi in chiave "sovranista", ma trattata in modo acritico. Abbiamo già smascherato la fissione come falsa soluzione a breve termine, dato il suo impatto complessivo, i lunghi tempi di attuazione e le gravi conseguenze per le generazioni future. È una promessa ingannevole di sostenibilità all'interno del recinto della competitività e dell'iper-consumo delle linee guida europee e che rallenta l'adozione di misure urgenti e non più rinviabili.

- **BASTA ACCORDI CON SERVIZI PRIVATI DI SHARING: SOSTENIBILITÀ È TRASPORTO PUBBLICO GRATUITO**

L'università deve impegnarsi seriamente per garantire l'accesso gratuito degli studenti al trasporto pubblico, tramite la stipula di accordi con Atac, non con servizi privati di sharing che sfruttano un servizio prioritario come quello dei trasporti per trarne profitto.

Un altro esempio di greenwashing è il SUMP (Sustainable University Mobility Plan), pubblicato nel 2020, in cui l'università si propone 10 obiettivi per allinearsi agli standard europei sulla mobilità. Tra questi c'è l'incentivo al trasporto pubblico, in netta contraddizione però con gli accordi stretti con aziende private come Itabus, Marozzi, Flixbus, Enjoy, Dott e DoctorBike. Queste convenzioni agevolano solo una piccola percentuale di studenti, in particolare quelli più abbienti, che studiano in sede e vivono in zone centrali ben servite dal car e bike sharing. Il trasporto pubblico, invece, resta carente per molti altri studenti (vedi punto 1 del programma).



9. DIDATTICA

Durante il nostro percorso scolastico siamo stati continuamente colpiti dalla retorica di un'Europa e di un Occidente in **crisi passeggera**, ancora fari di civiltà e luoghi di benessere pronti a risollevarsi anche e soprattutto **grazie ai giovani**. Oggi si svela davanti ai nostri occhi la falsità di quella narrazione: **la crisi è strutturale e ha conseguenze gravissime** su tutti noi, e sempre più spesso la competizione economica internazionale diventa guerra. Questo contesto rende sempre più necessario, per i governi, diffondere propaganda e rappresentazioni ideologiche distorte della realtà, e dipingere un **Occidente collettivo come "migliore dei mondi possibili"**, esportatore di civiltà, ad una schiera di forze - Paesi, movimenti, classi - nemiche e turbatrici dell'ordine.

Per far sì che questa narrazione stia in piedi, serve creare coscienze che non abbiano nel proprio orizzonte neanche la pensabilità - figuriamoci la fattibilità - di un vero cambiamento radicale. Proprio **l'informazione e il sistema formativo sono gli ambiti privilegiati per svolgere funzione di apparato ideologico di Stato. Mentre sviluppa ricerca, brevetti e forza-lavoro secondo le esigenze del mercato, l'università produce le menti - gli "intellettuali" - che saranno portatori di questa particolare visione del mondo**: una massa di studenti - tutti noi! - costretti a non guardare oltre il proprio naso, a svolgere la funzione di "funzionari" di un sistema che invece fa acqua da tutte le parti ed andrebbe smantellato.

- **CONTRO IL REVISIONISMO STORICO E LA DESTORICIZZAZIONE DEI SAPERI**

Molti dei nostri corsi, *in primis* quelli umanistici e delle scienze sociali, sono sempre di più occasione per portare avanti il processo di revisionismo storico volto a creare una **rappresentazione comoda e funzionale del passato** (e del presente): una Resistenza partigiana senza socialisti e comunisti, ma promossa da ingenui eroi e martiri subalterni agli Alleati sbarcati a Sud; uno Stato di Israele che *solo da un anno, e solo per una somma sventura, e solo con le sue forze difensive* bombarda Gaza e tutto il Medio Oriente; gli esempi sono molti. Anche nelle discipline scientifiche si è insinuata una forma di "revisionismo": quella che **astrae dalla loro genesi storica e conflittuale tutti i saperi acquisiti da scienza e tecnica** e li rappresenta neutrali, assoluti ed indiscutibili.

- **CONTRO L'"INDICE DEI SAPERI PROIBITI"**

In varie facoltà **una vasta gamma di autori, scuole di pensiero e approcci disciplinari è sistematicamente bandita**. Saperi "pericolosi" che possono ambire a mettere in discussione l'esistente. A niente vale studiare **Marx, o gli economisti della pianificazione sovietica, nella Facoltà di Economia**, né valgono le lezioni che potremmo trarne in un periodo in cui l'economia mainstream naviga a vista e non azzecca neanche una previsione. A nulla serve adottare **approcci alternativi alle scienze sociali**, approfondire

Fanon e **la storia delle colonizzazioni e delle lotte contro di esse, l'antropologia delle classi subalterne, i modelli psicologici e pedagogici materialisti e storico-culturali.**

Un altro aspetto della questione è l'estensione dello *scontro di civiltà* all'indirizzo di didattica e ricerca: **niente corsi e programmi di ricerca legati con la Russia...** E se la Russia deve rappresentare il male del mondo e giustificare il rilancio dell'industria militare NATO, **per sicurezza bisogna bandire anche Dostoevskij.** Ecco solo alcuni tra gli esempi di cosa vuol dire ideologizzazione della didattica.

- **PER UN SAPERE COLLETTIVO COSTRUITO NELLA PRATICA**

Non abbiamo nessuna simpatia per il modello anglosassone di apprendimento legato a *soft skills*, capacità di relazionarsi e di mettere ad ogni costo "in pratica" saperi teorici prima ancora di averne avuta un'infarinatura. Ciò non toglie però che **le lezioni frontali sono il metodo più efficace con cui veicolare contenuti ideologizzati, appresi passivamente e senza essere problematizzati.** Serve quindi una **nuova attenzione alle attività laboratoriali e di gruppo, utili per costruire il sapere anche attraverso la prassi,** combattendo l'idea di un sapere fine a sé stesso, arida teoria staccata dalla realtà: rendere sin da subito il sapere uno **strumento per interpretare il mondo e cambiarlo.** Momenti di confronto, discussioni su temi attinenti al Corso, dibattiti sulla funzione della materia o della Disciplina oggetto di studio riporterebbero il sapere alla sua vera dimensione: qualcosa che si costruisce in gruppo, un patrimonio acquisito tramite uno sforzo collettivo. L'unica possibile risposta a questa critica si trova già in programma: **più aule e laboratori, più docenti assunti,** maggiore tutela del diritto allo studio come **diritto di frequentare i propri corsi.**

- **NO HARD WORK FOR SOFT SKILLS: PER UN NUOVO APPROCCIO ALLA DIDATTICA**

Le **soft skills** di cui parla ormai qualunque indicazione didattica della Sapienza sono presentate come un'evoluzione della didattica atta a modellare l'istruzione *sui bisogni dell'oggi* e sviluppare capacità utili nell'era contemporanea. Siamo in realtà davanti a una deriva che vuole mettere in secondo piano il lato più autenticamente conoscitivo della formazione (metodo, conoscenze, concetti) in favore di **skills obbligatorie per integrarsi in un mondo del lavoro estremamente dequalificato e flessibile,** lo stesso mondo del lavoro in cui trovare una prospettiva di emancipazione è ormai un miraggio. La **riforma delle classi di laurea** avviata nel dicembre 2023 sembra produrre un *doppio impoverimento della didattica:* da un lato, alla "eccessiva" specializzazione non risponde insistendo sulla capacità di **mettere a frutto le conoscenze specialistiche nel formare un punto di vista critico sulla realtà,** ma tematizza una astratta e inconsistente "multidisciplinarietà"; dall'altro, sfocia in una **"transdisciplinarietà" che mette in soffitta gli stessi saperi specialistici** a favore di una preparazione media scarsa, standardizzata e "facilmente" integrabile.

Per questa “facile” integrazione intervengono da un lato **master, dottorati e specializzazioni** sempre più indispensabili per essere competitivi nel mondo del lavoro e al contempo sempre meno accessibile alla maggior parte degli studenti, a cui resta in mano una **triennale sempre più svalutata**; dall'altro, l'investimento su **titoli minor e microcorsi** flessibili della durata di poche settimane o mesi **il cui contenuto è stabilito dalla “risposta più immediata alle domande del lavoro”**, cioè di enti privati e imprese. Entro l'inizio dell'anno 2025/26 questi adeguamenti dovranno essere perfezionati. Non sappiamo come la Sapienza configurerà la sua **didattica del futuro**, ma è chiaro che a dettare tempi e modi, oltre alle direttive ministeriali, saranno le indicazioni delle aziende private e i campi di studio e di ricerca più strategici per i loro profitti.

• **CONTRO I QUESTIONARI OPIS**

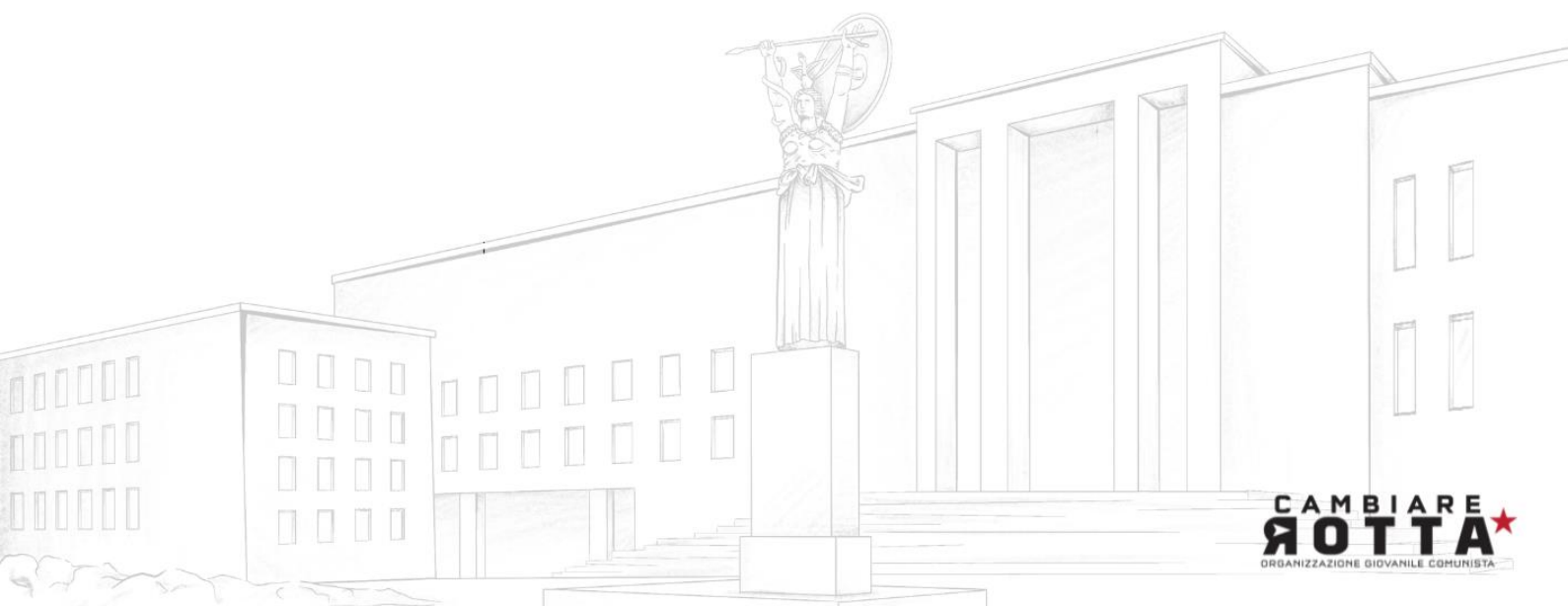
La logica dietro gli OPIS è che noi studenti, quali **“clienti” paganti di un'università-azienda che ci offre un servizio**, lasciamo obbligatoriamente una “recensione” del corso e del professore. Non solo questa logica è aberrante, ma i questionari stessi sono tutt'altro che funzionali: basati su **risposte preimpostate**, non agevolano l'espressione di opinioni complesse e **non sono in alcun modo vincolanti** per i professori; lasciano esprimere un **giudizio solo individuale**, completamente isolato dalla dimensione collettiva del corpo studentesco; permettono di esprimersi **solo su appelli, modalità d'esame, reperibilità del docente, mole di studio** e così via, ma non sul contenuto vero e proprio, con tutto il suo portato politico, del corso e dell'esame.

• **ALCUNE PROPOSTE**

Per **aprire la strada ad un ripensamento positivo della didattica del nostro ateneo** sosteniamo:

- Il ripristino degli **esami sulla storia della disciplina** oggetto di studio, che possano sviscerare il lato storico della realtà e dei saperi, il loro legame con gli impieghi che hanno avuto, la loro perenne provvisorietà e il loro potenziale superamento
- La massima **libertà ai percorsi di dibattito, controinformazione e controcultura, battaglia al revisionismo e alle mistificazioni** della realtà, strettamente legato alla possibilità per gli studenti di **usufruire di spazi non sottoposti al controllo e alla censura dell'ateneo**, esplicita o filtrata dal complesso burocratico di autorizzazioni da richiedere
- La costituzione di un **ambito pubblico di confronto** tra studenti, professori e responsabili di Corsi di Studi, Dipartimenti e Aree Didattiche, **tanto sulla forma quanto sul contenuto** dei corsi e sui **manuali adottati**, materia su cui al momento la comunità studentesca non ha **nessuna voce in capitolo**
- La conseguente **abolizione dei questionari OPIS** per l'accesso agli appelli d'esame

- Uno specifico lavoro di **revisione dei manuali adottati come testi base nei corsi di indirizzo delle diverse Facoltà**, che sistematizzi e centralizzi l'adozione dei testi esplicitando i criteri e le ragioni delle diverse scelte



10. COME CAMBIARE L'UNIVERSITÀ?

POLITICA, ANTIFASCISMO, DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA

Passivi, divanisti, oziosi, sfaticati, bamboccioni, lontani tanto dal lavoro quanto dalla partecipazione alla vita politica del Paese. Così, a grandi linee, noi e la nostra generazione siamo stati dipinti negli ultimi anni. Eppure, la realtà è un'altra: quella della precarietà che ha abbracciato tutti gli aspetti della nostra vita, e quella di un'abitudine a pensare collettivamente, occuparsi di politica, scendere in piazza, che non abbiamo abbandonato, ma **ci è stata tolta**.

Negli ultimi anni, infatti, per applicare le direttive dell'Unione Europea sullo smantellamento dei diritti sociali e del welfare è stato inserito il **"pilota automatico"**. Se ciò ha avuto la sua espressione più pura nei governi "tecnici" (Monti, Draghi), è tutta la politica che rispecchia questo schema. L'**alternarsi al governo di presunti "democratici" e autentici fascisti** è ormai poco più che la rappresentazione teatrale di uno **scontro tra progetti che, al fondo, coincidono**. Non stupisce allora l'ondata di **disaffezione e allontanamento dalla politica**, con un **astensionismo** dilagante da cui la nostra generazione è particolarmente colpita.

La trasformazione si è riversata anche sull'Università, le cui strutture di gestione sono state uniformate ad un modello aziendalistico. La politica studentesca - discussione critica e collettiva del modello universitario e della società - è stata sostituita con un modello di **rappresentanza sterile e formale, a porte chiuse, lontana dagli studenti**, dalle loro esigenze ed incapace di esercitare alcuna funzione reale.

La maggior parte delle organizzazioni politiche studentesche (spesso emanazione degli stessi partiti che hanno devastato l'università) opera come estensione del "CIAO" e delle Segreterie didattiche e amministrative; sforna e rivolge alle matricole *vademecum* e guide alla sopravvivenza *in una università che non intende trasformare, ma tenere così com'è*. Le associazioni "più rappresentative" (cioè, quelle capaci di accaparrarsi il maggior numero di preferenze tra i pochissimi studenti ormai disposti a votare alle elezioni) vengono poi premiate con la concessione, da parte dell'ateneo, di finanziamenti per progetti di ogni tipo, e cooptate definitivamente nella deriva del clientelismo e della gestione aziendalistica. Insomma, **un modello di rappresentanza non solo impotente - quindi inutile - ma dannoso, perché proietta il miraggio di spazi di democrazia che, nella realtà dei fatti, non esistono**.

A chi contesta la passività dei giovani e la loro rassegnazione risponde la **ripresa delle lotte degli studenti** che ha caratterizzato gli ultimi anni. Per questo, consapevoli che **solo la mobilitazione collettiva e organizzata può ambire alla trasformazione di questo modello universitario** e di questa società, crediamo sia urgente un **ripensamento complessivo degli strumenti della rappresentanza e degli spazi di democrazia**, partendo dalla centralità della politica come elemento di attivazione e partecipazione, di discussione critica e di costruzione di un orizzonte futuro.

- **ABOLIZIONE DEL CDA E DELLO STRAPOTERE DEL RETTORATO**

Il Consiglio d'Amministrazione (CdA), un organo ricalcato direttamente dal modello del CdA aziendale che opera secondo criteri di "sostenibilità finanziaria" e sottrae attribuzioni e competenze al Senato Accademico, dev'essere **abolito**. Esso rappresenta il cuore della gestione privatistica e aziendalistica dell'università, in cui **la rappresentanza studentesca è irrilevante: 2 rappresentanti su 11** membri, 6 dei quali vengono decisi unilateralmente dalla Rettore. Più grave ancora è l'obbligatorietà della presenza, in CdA, di esponenti del mondo aziendale. Così **i privati non solo sovrintendono agli indirizzi della ricerca attraverso i finanziamenti ed i meccanismi dell'autonomia universitaria, ma entrano organicamente negli organi decisionali dell'Ateneo** influenzando scelte e decisioni.

Occorre quindi la **restituzione del potere decisionale alla comunità accademica: ripristino delle competenze del Senato Accademico, a partire dall'approvazione dei capitoli di spesa su cui si basa la ripartizione delle risorse per studio e ricerca; libero accesso ai verbali delle sedute del Senato Accademico; rappresentanza degli studenti proporzionale a quella delle altre componenti; nessun rappresentante di interessi economici e politici esterni.**

Va di pari passo la limitazione del "potere" del rettorato, oggi occupato da Antonella Polimeni ed espressione di un potere gestito in maniera sempre più verticale, impermeabile alle istanze degli studenti ma anche di docenti, ricercatori e personale TAB. L'esposizione pubblica della rettore a favore della repressione delle mobilitazioni degli studenti, il suo reiterato rifiuto di ogni confronto con la comunità accademica che dovrebbe rappresentare, le storture evidenti di una linea strategica dell'Ateneo su cui esercita un sostanziale controllo, evidenziano una strutturale mancanza di democraticità nella gestione dell'università a cui è ora di mettere fine.

- **SENZA RAPPRESENTANTI NON SIAMO RAPPRESENTATI**

6 rappresentanti su 24 al Senato Accademico; il 15% nelle Assemblee di Facoltà. Questa è la proporzione che rende la rappresentanza un'arma non solo spuntata, ma inutilizzabile. Senza rappresentanti non è possibile alcuna democrazia rappresentativa, per questo chiediamo un **aumento del numero dei rappresentanti degli studenti in ogni organo, in proporzione pari al numero dei rappresentanti delle altre componenti.**

- **ABOLIRE L' "OPEN BADGE" SAPIENZA**

Tramite la piattaforma privata *.Bestr* la Sapienza fa sì che venga assegnato un *badge* ai rappresentanti che hanno svolto per intero il mandato biennale e partecipato ad almeno il 70% delle riunioni dell'organo nel quale sono stati eletti. Questo *badge* permette di inserire la rappresentanza tra le esperienze di *curriculum*, in virtù delle competenze di comunicazione, negoziazione, *leadership*, *problem solving* ecc. che essa fornirebbe. **La**

rappresentanza non è un tirocinio, non è un'esperienza di preparazione al mondo del lavoro, non è un riconoscimento personale. Contro questo modello pretendiamo **l'abolizione dell'Open Badge Rappresentanza studentesca.**

- **NULLA DA RAPPRESENTARE SENZA PARTECIPAZIONE E DEMOCRAZIA DIRETTA**

È impossibile continuare a far sì che l'unico spazio di "democrazia" riconosciuto sia la delega espressa ogni due anni con il voto - spesso online e con affluenza ai minimi. Perché gli studenti abbiano il diritto e anche gli **strumenti per incidere sulla situazione della propria università** bisogna rimettere al centro una vera partecipazione, che si traduce nella possibilità materiale di conoscere, riunirsi, confrontarsi e discutere in modo attivo e coinvolgente. **Per questo chiediamo che venga garantita un'aula autogestita in ogni dipartimento, convocata un'assemblea studentesca mensile da svolgersi nell'aula degli studenti; che i consigli di facoltà e dipartimento siano svolti pubblicamente, dando la possibilità ad ogni studente di ascoltarne le discussioni e le decisioni.**

Rivendichiamo inoltre la **possibilità, tramite raccolta firme studentesca, di convocare riunioni straordinarie degli organi di Dipartimento e Facoltà:** raccogliendo **QUARANTA/40 firme**, le stesse richieste per candidarsi in Assemblea di facoltà, gli studenti devono poter **mettere all'ordine del giorno degli organi decisionali questioni che ritengono non rimandabili**, e prendere parte alle discussioni. L'esperienza delle Assemblee di Dipartimento e di Facoltà a Scienze matematiche, fisiche e naturali nello scorso anno accademico, ha dimostrato su un tema come la complicità dell'ateneo con Israele e l'industria bellica quanto sia importante e determinante il confronto democratico che coinvolge a tutti i livelli la comunità accademica e il corpo studentesco.

Infine, è importante in tutte le Assemblee di Facoltà **fissare e rendere note le modalità di voto, la maggioranza necessaria, e garantire la segretezza del voto:** una modalità arbitraria può invalidare completamente le decisioni prese, e la pubblicità della preferenza espressa può diventare un **pretesto per attacchi e persecuzioni a studenti e docenti determinati ad opporsi alla linea dell'Ateneo.**

- **NON SOLO GOVERNANCE, MA POLITICA STUDENTESCA: SERVE UN CONSIGLIO DEGLI STUDENTI**

Tra lo strapotere degli organi centrali e l'irrilevanza di quelli di prossimità, tra la sordità dei primi alle istanze espresse dagli studenti e la incapacità dei secondi di affrontarle alla radice, **in Sapienza non esiste un ponte.** Complice di questo processo è stata la periodica riconferma in CdA - da più di dieci anni - di rappresentanti provenienti dalle stesse liste: seppur con nomi diversi, queste sono le stesse **liste che negli scorsi anni,**

invece di rappresentarle, hanno condannato le proteste degli studenti e silenziato le loro rivendicazioni.

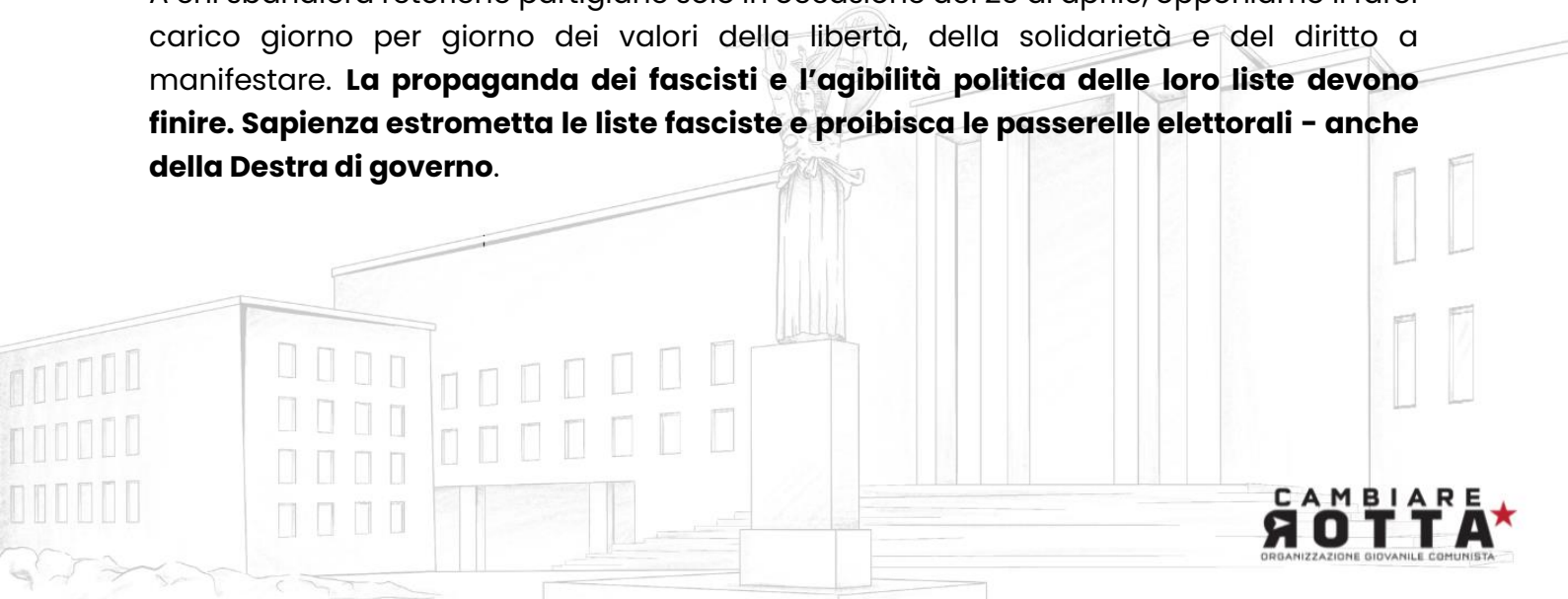
In molti atenei d'Italia, pur con limiti e contraddizioni, esiste un **Consiglio degli Studenti come organo autonomo di confronto tra rappresentanti degli studenti**, sia eletti per gli altri organi che direttamente per il Consiglio. Di un tale **ambito di confronto e scontro di punti di vista** c'è più bisogno che mai nell'ateneo più grande - e variegato - d'Europa. Rivendichiamo quindi l'istituzione di un tale ambito autonomo: affinché si assicuri la partecipazione studentesca alle assemblee di tutti i dipartimenti e le mobilitazioni degli studenti non possano più essere silenziate, trovando anzi nella rappresentanza - e nel coordinamento tra rappresentanze di tutti gli organi - un vero megafono a 360 gradi.

- **CONTRO FASCISMO E MILITARIZZAZIONE**

Espressione di un esecutivo reazionario che ha riportato i fascisti ai vertici di potere di questo Paese, e oggi si spende nell'approvazione e applicazione di un **nuovo pacchetto Sicurezza** volto a reprimere ogni espressione di dissenso e di lotta, la governance della Sapienza non può fare diversamente: accettare e promuovere i fascisti, reprimere chi li contesta e reprimere ogni accenno di mobilitazione studentesca. Quanto accaduto due anni fa, con le **manganellate sugli studenti che contestavano una sfilata di fascisti a Scienze Politiche**, si è consolidato in una **presenza costante e numerosa di agenti in borghese** - del Commissariato Sapienza e di Commissariati locali - che proteggono i fascisti nella loro attività di propaganda e sorvegliano le assemblee degli studenti: l'espressione violenta e muscolare di un ateneo che non tollera il dissenso e ricorre alla forza pubblica per sedare, reprimere e scoraggiare ogni tipo di attività politica e critica. Non solo: durante le proteste contro la complicità dell'ateneo con il genocidio perpetrato da Israele, **due studenti arrestati e processati per direttissima hanno rappresentato un salto di qualità**. Protestare in università vale l'arresto, anche a fronte di un genocidio in corso, anche a fronte di metodi di protesta pacifica.

Chiediamo l'immediata **chiusura del Commissariato dalla Sapienza: fuori le forze "dell'ordine" dall'ateneo**. Mai più manganellate autorizzate e invocate dall'ateneo, mai più fermi e arresti per chi manifesta. **La militarizzazione dell'ateneo deve finire.**

A chi sbandiera retoriche partigiane solo in occasione dei 25 di aprile, opponiamo il farci carico giorno per giorno dei valori della libertà, della solidarietà e del diritto a manifestare. **La propaganda dei fascisti e l'agibilità politica delle loro liste devono finire. Sapienza estrometta le liste fasciste e proibisca le passerelle elettorali - anche della Destra di governo.**



VOTA E LOTTA

**CAMBIARE
ROTTA** 

ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

